

INTERVENTO DEL RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE
TECNICO-AMMINISTRATIVO E BIBLIOTECARIO

Rivolgo innanzitutto il mio più cordiale saluto al Magnifico Rettore, alle Autorità presenti, agli ospiti, così autorevoli, ai docenti, alle colleghe, ai colleghi ed agli studenti.

Salutiamo con piacere la presenza di Kerry Kennedy, qui, oggi. Già in altre occasioni dichiarammo che la battaglia per i diritti umani e civili è una battaglia che ci appartiene e ci riguarda tutti. Oggi in ogni parte del mondo una nuova generazione di donne diventa punto di riferimento per milioni di persone che si battono per la democrazia e per l'avanzamento morale e materiale del pianeta.

La nostra città è diventata in questi anni sempre di più una capitale del dialogo e del confronto fra culture e religioni diverse; in tempi nei quali sembra che lo scontro tra civiltà sia sempre più inevitabile e che non si riesca ad arrestare questa deriva, Roma ha invece costruito occasioni di incontro e di ascolto reciproco.

Coloro che sono chiamati dalla società al compito di produrre e diffondere cultura sono ben consapevoli di quanto il dialogo ed il confronto abbiano contribuito al progresso dell'umanità. Anche per questo il nostro Ateneo ha partecipato, con le inaugurazioni dell'anno accademico ma non solo, alla costruzione di questa vocazione cittadina ed alla diffusione di questi valori. Questa giornata inaugurale, con l'autorevole partecipazione del Sindaco Walter Veltroni, vuole essere per noi una tappa di questo percorso. L'auspicio è che esso possa essere confermato e rafforzato nei prossimi mesi. L'impegno è quello di fare ognuno fino in fondo la propria parte.

Sappiamo che il mondo dell'Università e della Ricerca vive un momento difficile, così come siamo consapevoli che sono molte le tematiche che riguardano il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario: legittime aspirazioni, disagi, richieste di valorizzazione. Tuttavia, in occasione dell'inaugurazione di questo anno accademico vogliamo richiamare l'attenzione dell'intera comunità di Ateneo, delle Autorità presenti e degli ospiti, su una questione che a livello nazionale, proprio in tema di diritti e solidarietà, sta assumendo i caratteri di una vera emergenza sociale; emergenza sociale alla quale Università e Ricerca non sfuggono. Si tratta della questione del precariato, del lavoro precario, o, se volete, "atipico", come viene spesso definito per distinguerlo, già nel nome, da quella che dovrebbe essere la normalità del lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Sono ormai tre milioni e mezzo in Italia, i lavoratori, a vario titolo, precari; in primo luogo co. co. e co. co. pro., cioè collaborazioni coordinate e continuative e collaborazioni a progetto, ma anche lavoro a termine e in affitto, lavoratori con partita IVA. Fino a pochi anni fa, l'età media dei lavoratori precari si collocava tra i venti e i trenta anni; oggi si è spostata in avanti di dieci anni, dimostrando che il lavoro precario non costituisce automaticamente l'anticamera della stabilizzazione, semmai il contrario.

Più precisamente, il lavoro atipico nel pubblico impiego, secondo una stima della Corte dei Conti riguarda oltre 300.000 persone. Il blocco delle assunzioni negli ultimi cinque anni è stata la causa principale del moltiplicarsi del lavoro precario anche negli Enti Pubblici; ed oggi, il

medesimo Governo che ha costretto le pubbliche amministrazioni a ricorrere ai lavoratori precari, pretenderebbe che le stesse provvedessero al loro licenziamento tramite la norma “taglia-precari” contenuta nell’ultima Legge Finanziaria, la quale prevede la riduzione del 40% delle risorse destinate al lavoro atipico.

E proprio la lotta alla precarizzazione ha costituito il tema unificante del movimento di protesta che negli ultimi mesi ha attraversato le università italiane contro la legge proposta dal ministro Moratti. Anche nel nostro Ateneo docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti si sono mobilitati insieme per contrastare un progetto di sostanziale precarizzazione dei ricercatori e dei docenti che rientra nella più generale filosofia di questi anni.

Noi chiediamo alle Università, agli Enti Pubblici, agli Enti Locali, di bloccare ogni ulteriore ricorso al lavoro atipico, la conferma di quello già in essere, l’avviamento di interventi e percorsi possibili che fin da subito forniscano maggiori garanzie e stabilità. Vogliamo qui ricordare che anche nel contratto dei metalmeccanici, firmato pochi giorni fa, oltre alla parte economica e normativa, è contenuto e sottoscritto un impegno delle parti a non applicare la Legge 30. È da questa nuova attenzione al problema del lavoro precario e alle sue conseguenze sociali, dalla responsabilizzazione degli enti pubblici e delle imprese, che si deve ripartire per trovare una soluzione definitiva fatta di strumenti normativi di carattere generale e nazionale i quali, comunque, a nostro giudizio, non possono prescindere dal completo ribaltamento delle logiche della legge 30; in sostanza più diritti e garanzie e meno precarietà. Il lavoro a tempo determinato dovrà costituire l’eccezione e non più la regola.

Noi non condividiamo l’idea secondo cui la creazione di posti di lavoro e la possibilità di competere nel commercio mondiale si ottengono riducendo diritti, tutele e garanzie. Pensiamo, al contrario, che questi due obiettivi si raggiungono investendo molto di più in ricerca, alta formazione, specializzazione tecnologica, qualità industriale. Riusciremo a dare un futuro a questo paese solo se convinceremo i nostri concittadini che questa sfida riguarda tutti, non solo gli addetti ai lavori. Dieci anni fa l’obiettivo dell’ingresso nella moneta unica europea fu vissuto da tutti gli italiani come proprio; in questo caso dovremo saper fare la stessa cosa.

Questa Università ha mostrato sensibilità democratica non solo sulle scelte urbanistiche ma anche in tema di servizi sociali e nei rapporti con gli studenti. Anche in tema di lavoro precario in passato si è positivamente lavorato a fondo per assorbire coloro che, da precari, contribuiscono alla fondazione e al consolidamento dell’Ateneo.

Tuttavia, il blocco delle assunzioni stabilito dalle ultime Leggi Finanziarie, ha nuovamente costretto un’università in crescita come Roma Tre a fronteggiare la maggiore domanda di servizi ricorrendo al lavoro atipico, il quale rappresenta oggi un aspetto importante del lavoro quotidiano in molti uffici amministrativi, all’interno delle facoltà e nei dipartimenti. Diversamente da altri enti, comunque, si è scelto di formulare contratti che contengono alcuni elementi di garanzia.

Ora però, in virtù della deroga al blocco delle assunzioni per le università, è possibile formulare un programma pluriennale per l’occupazione che, attraverso anche provvedimenti intermedi, riteniamo sia in grado di creare nuovi posti di lavoro stabili, di restituire a chi già lavora diritti e garanzie.

È possibile ancora una volta con il concorso di tutti: l’intera comunità d’Ateneo, gli Organi di Governo, l’Amministrazione, le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori.